

Testo tratto dal libro di **Malachi Martin**:
“**Windswept house - A Vatican Novel**” pp. 7-20 (La casa spazzata dal vento – Un romanzo sul Vaticano)
Broadway Books – New York

Il testo descrive dettagliatamente la **doppia Messa nera**, avvenuta a Roma nella Cappella di San Paolo e a Charleston (Carolina del Sud – USA), il 29 giugno 1963, per l’Intronizzazione di Lucifero nella Cittadella Cattolica Romana, per iniziare “l’era di Satana”, e cioè la “Chiesa Universale dell’Uomo”, otto giorni dopo l’elezione al Soglio Pontificio di Paolo VI,

1963

L’Intronizzazione di Lucifero, l’Arcangelo Decaduto, è avvenuta in seno alla Cittadella Cattolica Romana il 29 giugno 1963; una data ideale questa per la promessa storica che doveva essere prima o poi mantenuta. Come ben sapevano i principali agenti di questo Cerimoniale, la tradizione Satanista ha da sempre predetto che il Tempo del Principe sarebbe stato inaugurato nel momento in cui un Papa avrebbe preso il nome dell’Apostolo Paolo. Questa condizione e il segno che il Tempo Propizio era ormai giunto, si realizzarono otto giorni prima dell’elezione dell’ultimo discendente di Pietro.

Da quando il Conclave era terminato, il tempo per organizzare l’Evento era alquanto scarso; ma il **Tribunale Supremo** aveva decretato che nessun’altra data sarebbe stata più adatta per **l’Intronizzazione del Principe** se non la festa dei **SS. Pietro e Paolo**. E nessun altro luogo sarebbe stato migliore della **Cappella di San Paolo**, dal momento che si trovava nelle vicinanze del Palazzo Apostolico.

La complessità delle disposizioni era dettata soprattutto dalla natura dell’**Evento Cerimoniale** che doveva essere portato a termine. La sicurezza era così assoluta nei Palazzi Vaticani, all’interno dei quali vi era questa meravigliosa Cappella: qui l’intera panoplia del cerimoniale non sarebbe mai potuta essere scoperta. Se il fine doveva essere raggiunto, se **l’Ascesa del Principe doveva essere compiuta nel Tempo Propizio, allora ogni singolo elemento della Celebrazione del Sacrificio del Calvario doveva essere sovvertito nell’altra, opposta Celebrazione. Il sacro era profano. Il profano era adorato.** La rappresentazione dell’incruento Sacrificio del Debole Senza Nome sulla Croce doveva essere sostituita dalla violazione suprema e sanguinosa della dignità dell’Essere Senza Nome. La Colpevolezza doveva essere accettata come innocenza. Il dolore come gioia. La grazia, il pentimento e il perdono sarebbero morti in un’orgia degli opposti. Il tutto doveva compiersi senza commettere alcun errore. La sequenza degli eventi, il significato delle parole, l’importanza dei gesti dovevano tutti concorrere alla perfetta riuscita del **sacrilegio dell’ultimo rito del tradimento.**

L’intera e delicata questione è stata affidata nelle sapienti mani del **Guardiano di Roma**, uomo fidato del Principe. Egli era un esperto dell’elaborato Cerimoniale della Chiesa cattolica Romana, **l’Esperto del Cerimoniale del Principe delle Tenebre e del Fuoco, prelado dal volto di pietra e dalla lingua biforcuta.** Il fine di ogni Cerimoniale, come lui ben sapeva, era quello di venerare **“l’abominio della desolazione”**. Ma i fini ultimi erano quelli di opporre il Debole Senza nome nella sua Roccaforte, di occupare la Cittadella del Debole nel Tempo Propizio, di **assicurare che si compisse l’Ascesa del Principe nella Cittadella** come una forza ineluttabile, di sostituire il Custode della Cittadella e di entrare in pieno possesso delle Chiavi affidate al Custode dal Debole.

Il Guardiano affrontò di petto il problema della sicurezza. Gli elementi non appariscenti come il **Pentagramma, le candele nere e i drappaggi**, adatti all’occasione, potevano anche essere utilizzati

nel **Cerimoniale di Roma**. Ma altre Rubriche, come il **Contenitore di Ossa** e il **Frastuono Rituale**, ad esempio, o le **Bestie sacrificali** e la **Vittima**, avrebbero dato troppo nell'occhio. Avrebbero dovuto compiersi una **Intronizzazione Parallela** e una Concelebrazione con gli stessi effetti da un Confratello in una **Cappella Satellite Autorizzata**. Una volta trovati tutti i partecipanti in entrambe le Cappelle e individuati gli elementi necessari alla Cerimonia nella **Cappella Romana**, allora l'Evento si sarebbe svolto nella sua pienezza nell'area interessata. Erano necessari un'unanimità di cuori, un'unità d'intenti e una perfetta sincronia di parole e gesti tra la **Cappella Satellite** e la **Cappella Madre**. Le volontà e le menti dei Partecipanti dovevano concentrarsi per raggiungere lo Scopo del Principe, superando così ogni distanza.

Per un uomo così esperto come era il **Guardiano**, la scelta di una **Cappella Satellite** è stata piuttosto facile. Facile come una chiamata negli Stati Uniti. Nel corso degli anni i **fedeli del Principe a Roma** avevano sviluppato un'unanimità di spirito impeccabile e una continua unione d'intenti con l'**amico del Guardiano, Leo, Vescovo della Cappella nella Carolina del Sud**.

Leo non era il suo vero nome. Era solo un soprannome che lo descriveva. La folta chioma brizzolata sulla sua testa grande sembravano, agli occhi di tutti, la cresta incolta di un leone. **Durante i quasi quarant'anni da quando Sua Eccellenza fondò questa Cappella**, il numero e l'importanza sociale dei Partecipanti che egli era riuscito ad attirare, la rigorosa blasfemia delle sue Cerimonie e la sua pronta e frequente collaborazione con coloro che condividevano il suo stesso punto di vista e i suoi scopi, hanno tutti talmente contribuito a fondare **la sua supremazia nei riti a cui si dedicava** che fino ad allora la sua **Cappella** era considerata da tutti come **la Cappella Madre degli Stati Uniti**.

La notizia che **la sua Cappella era stata Autorizzata a diventare la Cappella Satellite** in cui si sarebbe svolto il **grande Evento dell'Intronizzazione del Principe, in seno alla Cittadella Romana**, era a dir poco gratificante. Leo fu oltretutto una preziosa risorsa: la sua vasta conoscenza ed esperienza in questo campo riuscirono a far risparmiare un bel po' di tempo per i preparativi. Non fu necessario, ad esempio, testare il suo apprezzamento dei principi sovvertiti su cui si fonda l'intera venerazione dell'Arcangelo. Non fu nemmeno necessario dubitare del suo desiderio di aderire a quest'ultima battaglia, ovvero, **porre fine alla Chiesa Cattolica Romana come istituzione** papale sin dalla sua fondazione per opera del Debole Senza nome.

Non ci fu nemmeno bisogno di spiegare che **il fine ultimo non era esattamente quello di uccidere l'organizzazione Cattolico-Romana**. Leo capì subito quanto questo sarebbe stato dispendioso e poco intelligente. Sarebbe invece stato meglio **trasformare tale organizzazione in qualcosa di veramente utile, rendendola omogenea e assimilabile ad un grande ordine mondiale che si fosse occupato esclusivamente di questioni umane. Sarebbe stato meglio confinarla in obiettivi prettamente umanistici**. Come esperti del loro calibro, **il Guardiano e il Vescovo americano** cominciarono a predisporre il **doppio Evento Cerimoniale** con una lista di nomi e un inventario di Rubriche.

La lista dei nomi del **Guardiano**, che conteneva i nomi dei Partecipanti nella **Cappella Romana**, era formata dagli uomini più illustri. **Uomini di chiesa di alto livello e laici importanti. Erano Servitori fedeli del Principe in seno alla Cittadella**. Alcuni di loro furono selezionati, cooptati, istruiti e promossi nella **Falange Romana** nel corso degli anni, mentre altri erano rappresentanti della **nuova generazione istruita a portare avanti il volere del Principe per i prossimi decenni**. Tutti sapevano che dovevano rimanere inosservati, questo perché la Legge dice: **«La Garanzia del Nostro Domani è quella di Far Credere Oggi che Noi Non Esistiamo»**.

La lista dei Partecipanti di Leo, contenente sia gli uomini e le donne che hanno lasciato il loro segno nella vita corporativa, governativa e sociale, fu proprio come il Guardiano se l'aspettava. Ma **la Vittima**, come stabilisce Sua Eccellenza, **un bambino**, doveva essere il prezzo degno per la **Violazione dell'Innocenza**.

La lista delle Rubriche, richiesta per il Cerimoniale Parallelo, si concentrava soprattutto sugli elementi che non dovevano effettuarsi a Roma. La **Cappella Satellite** di Leo doveva avere i

seguenti oggetti: **un set di Fiale** contenenti **Terra, Aria, Fuoco e Acqua**. Fatto. Il **Contenitore di Ossa**. Fatto. **I Pilastrini Rossi e Neri**. Fatto. **Lo Scudo**. Fatto. Fatto. Fatto.

Il problema della sincronia della Cerimonie tra le due Cappelle era familiare a Leo. Come di consueto, i fascicoli in carta stampata, irreligiosamente chiamati **Messali**, sarebbero stati preparati per i Partecipanti di entrambe le Cappelle; e, come di consueto, **sarebbero stati redatti in impeccabile latino**. Il **Messaggero Cerimoniale** avrebbe controllato il collegamento telefonico cosicché i Partecipanti sarebbero stati pronti a prender parte alla Cerimonia al momento opportuno. Durante l'Evento, **il battito del cuore di ciascun Partecipante doveva essere in perfetta sintonia per generare Odio e non amore**. La **gratificazione del Dolore** e la **Consumazione** dovevano essere raggiunti sotto il controllo di Leo nella **Cappella Satellite**. **L'autorizzazione, le Istruzioni e la Prova**, ovvero i momenti culminanti dell'Evento, sarebbero stati diretti invece dal **Guardiano**, nel Vaticano. Infine, se ognuno avesse fatto tutto il necessario nel rispetto della Legge, **il Principe avrebbe finalmente Consumato la sua Vendetta più Antica, sconfiggendo il Debole**, il suo Nemico Spietato che, nei secoli, invece, si è sempre vantato di essere il Più Clemente per colui che l'oscurità più oscura era una luce sufficiente per poter vedere tutto.

Leo avrebbe potuto immaginarsi il resto. **L'Evento dell'Intronizzazione avrebbe creato una perfetta copertura, senza alcun intoppo, per nascondere il Principe all'interno della Chiesa ufficiale della Cittadella Romana. Intronizzato nelle Tenebre, il Principe sarebbe stato in grado di alimentare quella stessa oscurità come non mai**. Amici e nemici sarebbero stati colpiti allo stesso modo. L'Oscurità della volontà sarebbe diventata così profonda da oscurare anche l'oggettività ufficiale dell'esistenza della Cittadella: **la costante adorazione del Senza Nome**. In tempo e alla fine, **la Capra avrebbe espulso l'Agnello e sarebbe entrata in Possesso della Cittadella**. Il Principe avrebbe preso possesso di una casa – La Casa – che non era la sua.

«**Pensaci, amico mio**». Il Vescovo Leo era fuori di sé dall'emozione. **«L'incompiuto si sarebbe compiuto. Questo sarà l'apice della mia carriera, l'evento culminante del XX secolo!»**.

Leo non era poi così lontano dalla realtà.

Era notte. Il **Guardiano** e alcuni **Accoliti** lavoravano in silenzio per preparare il tutto nella **Cappella Madre di San Paolo**. Un semicerchio di inginocchiatoi rivolto verso **Altare**. Sull'Altare vi erano **cinque candelieri** con delle **candele nere**. Un **Pentagramma d'argento** era posto sul Tabernacolo ed era **coperto da un velo rosso sangue**. Un **Trono**, simbolo del **Principe Regnante**, era stato posizionato alla sinistra dell'Altare. Le mura, con i fastosi affreschi rappresentanti gli eventi della vita di Gesù e degli apostoli, erano state **ricoperte di tessuto nero ricamato d'oro con i simboli della storia del Principe**.

Quando l'Ora era ormai vicina, i fedeli Servitori del Principe, in seno alla Cittadella, cominciarono ad arrivare. **La Falange Romana**. Tra loro, **alcuni tra gli uomini più illustri che si potevano trovare nel collegio, gerarchia e burocrazia della Chiesa Cattolica Romana**. Tra loro, inoltre, **rappresentanti secolari della Falange**, di pari importanza dei membri della gerarchia.

Come, ad esempio, **quell'uomo Prussiano** che stava per entrare. Un primissimo campione della nuova razza umana, semmai ce ne fosse stata una. **Non ancora quarantenne, era già un uomo importante in certi critici affari internazionali**. La luce delle candele nere risplendeva sulle **lenti degli occhiali con montatura in acciaio e sulla sua testa calva**, come fosse stato scelto. Scelto come **Delegato Internazionale e Straordinario Detentore del Potere per l'intronizzazione**, il **Prussiano** stava portando una borsa di pelle contenente le **Lettere di Autorizzazione** e le **Istruzioni all'Altare**, prima di prendere posto nel semicerchio.

A circa trenta minuti dalla mezzanotte, **tutti gli inginocchiatoi erano occupati dall'attuale raccolto da una Tradizione del Principe, che era stata piantata, nutrita e coltivata in seno alla Cittadella, nel corso di circa ottant'anni**. Sebbene fosse un numero ristretto di persone, il gruppo ha perseverato in una protettiva oscurità come un corpo estraneo ed uno spirito alieno all'interno del suo ospite e vittima. Esso aveva permeato uffici e attività in tutta la Cittadella Romana, diffondendo i suoi sintomi attraverso il flusso sanguigno della Chiesa Universale come un'infezione

sottocutanea. Sintomi come il **cinismo e indifferenza, abuso e illecito in alti uffici, disattenzione alla corretta dottrina, negligenza del giudizio morale, perdita di sagacia nell'osservanza sacrale, annebbiamento degli essenziali ricordi, delle parole e dei gesti di ciò che un tempo veniva praticato.**

Questi erano gli uomini riuniti nel Vaticano per assistere all'Intronizzazione; e questa era la Tradizione che essi avevano promosso in tutta l'amministrazione che aveva il quartier generale nella Cittadella. Messali alla mano, occhi fissi verso l'Altare e al Trono, menti e intenti profondamente concentrati, essi aspettavano in silenzio la mezzanotte per **iniziare la festa dei SS. Pietro e Paolo, la festa di Roma per eccellenza.**

La **Cappella Satellite**, una grande sala che si trova nei sotterranei di una scuola parrocchiale, era stata allestita osservando tutti i dettami delle Regole. Il Vescovo Leo aveva curato personalmente tutti i dettagli. Gli Accoliti, scelti per l'occasione, erano tutti silenziosamente affaccendati per ultimare i preparativi, sotto il vigile controllo di Leo.

Prima l'**Altare**, posizionato sul lato nord della Cappella. Sull'Altare, **un grande Crocifisso** con la testa rivolta a nord. Poco più avanti, **il Pentagramma coperto da un velo rosso** e ai lati **due candele nere**. Sopra, una **Lampada del santuario rossa**, accesa dalla Fiamma Rituale. Sul lato destro dell'Altare, **una gabbia**; dentro di essa, **Flinnie**, un cucciolo di sette settimane, sotto effetto di sedativo, per essere pronto al servizio del breve momento della sua utilità al Principe. Dietro l'Altare, **ceri d'ebano** in attesa di essere illuminati dalla Fiamma rituale.

Ora le mura sud. Su di una credenza, il **Turibolo** e il **recipiente** contenente pezzi di carbone e di incenso. Di fronte alla credenza, **i Cuscini Rossi e Neri** con sopra **lo Scudo del Serpente** e la **Campanella dell'Eternità**. Ora le mura est. C'erano **le Fiale contenenti Terra, Aria, Fuoco e Acqua** che circondavano una seconda gabbia. Nella gabbia, **una colomba**, inconsapevole del suo destino, come **simbolo non solo del Debole Senza Nome, ma anche dell'intera Trinità**. Il **Leggio** e il **Libro** pronti, di fronte alle mura ovest. Il semicerchio formato dagli inginocchiatoi rivolti a nord verso l'Altare. Vicino agli inginocchiatoi, gli **Emblemi dell'Entrata**: il **Contenitore di Ossa** sul lato ovest vicino alla porta; la **Luna Crescente** e la **Stella a Cinque Punte** con **le Punte di Capra rivolte verso l'alto**. Sopra ogni sedia, vi era una copia del Messale per l'uso dei Partecipanti.

Alla fine, Leo si mise ad osservare l'entrata della Cappella. Vestiti per l'occasione, per l'Intronizzazione, così come lo erano Leo e i suoi affaccendati Accoliti, i Partecipanti entrarono dalla porta. Leo controllò di nuovo l'orologio sulla parete quando i primi arrivati cominciarono a prendere posto. Soddisfatto dell'allestimento, Leo si diresse verso la stanza adiacente per cambiarsi. **L'Arciprete e Fratello Medico** dovrebbero avere già pronta la Vittima. Ancora una mezz'ora e il suo **Messaggero Cerimoniale** avrebbe cominciato a collegarsi telefonicamente con la **Cappella Madre in Vaticano**. Sarebbe giunta l'Ora.

Vi erano requisiti differenti tra le due Cappelle sia per quanto riguarda l'allestimento sia per i Partecipanti. Quelli della cappella di San Paolo, tutti uomini, indossavano vesti e fusciasche ecclesiastiche finemente cuciti di nero. Concentrati su un unico scopo, i loro occhi fissavano **l'Altare e il Trono vuoto**, sembravano veri fedeli e sembrava rappresentassero il clero più pio di Roma.

Suddivisi per rango come la **Falange Romana**, i Partecipanti americani nella **Cappella Satellite** presentavano, tuttavia, evidenti segni di contrasto rispetto ai loro Confratelli del Vaticano. Qui potevano entrare **sia uomini che donne**. E, invece di sontuosi abiti, essi, una volta arrivati, **si toglievano i loro abiti e indossavano l'abito rosso intero, senza cuciture, senza maniche, fino alle ginocchia, col collo a V e aperto davanti, prescritto per il Sacrificio dell'Intronizzazione**. Lo spogliarsi e il rivestirsi era compiuto in silenzio, senza alcuna fretta o particolare entusiasmo. Tutto avveniva in una totale concentrazione e nella assoluta calma rituale.

Una volta vestiti, i Partecipanti passavano di fronte al **Contenitore di Ossa** e, da lì, ne prendevano un mucchietto e poi prendevano posto in semicerchio sugli inginocchiatoi rivolti verso l'Altare.

Dopo che il **Contenitore di Ossa** fu quasi vuoto e gli inginocchiatoi quasi riempiti, **ebbe inizio il Frastuono Rituale, rompendo il silenzio**. Allo sbattere incessante delle Ossa, ogni Partecipante iniziò a parlare, a se stesso, al Principe o a nessuno. Non parlavano in modo sommesso, ma in una cadenza rituale inquietante.

Arrivarono altri Partecipanti. Altre Ossa furono prese e il semicerchio di inginocchiatoi riempito. Il mormorio ritmico diventò un lieve sussurro cacofonico. Il crescente borbottio di preghiere e suppliche e il continuo sbattere delle Ossa svilupparono una sorta di calore controllato. Il suono divenne rabbioso, come in ascesa verso la violenza. Divenne un concerto controllato del caos. **Un lamento all'unisono di Odio e Rivolta**. Un preludio concentrato della **celebrazione dell'Intronizzazione del Principe di questo Mondo in seno alla Cittadella del Debole**.

Leo uscì dallo spogliatoio con passo cadenzato e **con indosso le vesti rosso sangue**. Per un istante, gli sembrò che tutto fosse finalmente pronto per l'occasione. Il suo Concelebrante, **l'Arciprete pelato e occhialuto**, già vestito, accese un cero nero come primo segnale che l'Evento stava per iniziare. Aveva poi riempito un ampio **Calice d'oro con del vino rosso e l'aveva coperto con un fazzoletto d'oro**. Sopra il fazzoletto mise **un'enorme ostia bianca di pane azzimo**.

Un terzo uomo, **Fratello Medico**, era seduto su una panca. Vestito come gli altri due Confratelli, **teneva una bambina in grembo. Era sua figlia Agnes**. Leo la guardava con soddisfazione perché sembrava calma e accondiscendente. Questa volta, sembrava pronta al cambiamento. Indossava un camice largo bianco che le arrivava alle ginocchia. E, come il suo cucciolo sull'Altare, fu leggermente sedata per adempiere al ruolo di **Vittima sacrificale dei Misteri**.

«**Agnes**», le sussurrò Medico. «**È arrivato il momento di raggiungere tuo Padre**».

«**Non è mio padre ...**», disse Agnes, nonostante le droghe. Riuscì ad aprire gli occhi e a guardare suo padre. Con un filo di voce ma ancora udibile aggiunse: «**Dio è mio padre ...**».

«**BLASFEMIA!**», tuonò Leo. Le parole di Agnes riuscirono a trasformare l'umore soddisfatto di Leo così come l'energia elettrica riesce a trasformarsi in luce. «**Blasfemia!**», **sparò di nuovo Leo come una pistola**. La sua bocca, infatti, diventò come un cannone che sparava una raffica di rimproveri a Medico. Medico o no, quest'uomo era un imbranato! La bambina avrebbe dovuto essere preparata a dovere! E ci sarebbe voluto ancora un bel po' di tempo per poterlo vedere!

Dopo l'attacco del Vescovo Leo, Medico si fece bianco in volto. Sua figlia Agnes, invece, continuava a lottare per rimanere lucida; continuava a lottare contro la rabbia di Leo; a lottare per continuare a ripetere quelle parole di sfida: «**Dio è mio padre!...**».

Tremendamente agitato, **Fratello Medico** strinse fra le mani la testa di sua figlia e la costrinse a guardarlo di nuovo. «**Tesoro**», le disse ora con fare premuroso, «**Sono tuo padre. Lo sono sempre stato. E sì, anche tua madre, anche se se n'è andata via**».

«**Non sei mio padre ... Hai permesso di prendere Fliennie ... Non devi far del male a Fliennie ... È solo un piccolo cucciolo ... I piccoli cuccioli sono creature di Dio ...**».

«**Agnes, ascoltami. Sono tuo padre. È arrivato il momento ...**».

«**Non sei mio padre ... Dio è mio padre ... Dio è mia madre ... Un padre non farebbe mai nulla che a Dio non piaccia ... Non il mio ...**».

Consapevole del fatto che la **Cappella Madre in Vaticano** stava per essere collegata per iniziare il Cerimoniale, Leo fece un cenno col capo all'Arciprete. Così, come spesso accadeva in passato, la procedura d'emergenza era l'unica soluzione; e l'esigenza che la Vittima fosse cosciente al **Primo Rito di Consumazione** voleva dire che questo avrebbe dovuto avvenire di lì a breve.

L'Arciprete, rispettando i suoi doveri di prete, si sedette vicino a **Fratello Medico**, prese la povera Agnes e la mise sul suo grembo. «**Agnes, ascoltami. Anche io sono tuo padre. Ricordi il nostro amore speciale? Ricordi?**».

Miracolosamente, **Agnes** mantenne viva la battaglia e disse: «**Non sei mio padre ... Un padre non mi farebbe nulla di male ... non mi farebbe del male ... non farebbe del male a Gesù ...**».

Alcuni anni più tardi, i ricordi di Agnes di quella notte - perché alla fine è riuscita a ricordarsene - non aveva alcun contenuto di natura sessuale, nemmeno tracce di mera pornografia. Il suo ricordo di quella notte, quando venne, fu lo stesso della sua intera gioventù. Un ricordo di un prolungato assalto del Male Sbrigativo. Un altro ricordo – senza che lei perdesse conoscenza – di quel tabernacolo luminoso, nella profondità della sua anima di bambina, che si accese e trasformò la sua agonia in Coraggio e rese possibile la sua battaglia.

In qualche modo, ella sapeva ma ancora non capiva che quel tabernacolo interiore in realtà era il luogo in cui Agnes viveva. Quel centro del suo essere era un rifugio che nessuno poteva raggiungere ed era di Forza, Amore e Fiducia; il luogo in cui la Vittima Sofferente, il vero obiettivo dell'assalto su Agnes, era giunta a santificare la sua agonia per sempre con il Suo caro. Ed è stato proprio da questo rifugio che Agnes ascoltava quello che le dicevano nella sala, la notte dell'Intronizzazione. Fu da quel rifugio che lei incontrò gli occhi duri del Vescovo che la fissavano e lo sguardo dell'Arciprete. Ella sapeva quale fosse il prezzo per aver opposto resistenza. Sentiva il corpo che veniva spostato dal grembo di suo padre. Vedeva la luce che illuminava le scene dell'Arciprete. Vedeva suo padre avvicinarsi nuovamente. Vide l'ago nelle sue mani. Poi sentì la puntura e poi ancora lo shock delle droghe. Si sentì presa nelle braccia di qualcun altro. Ma ancora combatteva. Combatteva per vedere. Combatteva contro la blasfemia; contro gli effetti della violazione; contro i salmi recitati; contro l'orrore che sapeva doveva ancora arrivare.

Privata della forza di muoversi, Agnes chiamò a raccolta la sua volontà come la sua unica arma e sussurrò un'altra volta quelle parole della sua sfida e della sua agonia: «Non sei mio padre ... Non far del male a Gesù ... Non farmi del male ...».

Giunse l'Ora. **L'inizio del Tempo Propizio per l'Ascesa del Principe nella Cittadella.** Al rintocco della Campana dell'Eternità, tutti i Partecipanti nella Cappella di Leo si alzarono in piedi all'unisono. Messali alla mano, lo sbattere incessante delle Ossa di sottofondo, cominciarono a cantare a squarciagola la profanazione dell'Inno dell'Apostolo Paolo. **«Maran Atha! Vieni, Signore! Vieni, Principe! Vieni! Vieni!».**

Gli Accoliti, uomini e donne, ben preparati, si fecero strada dal vestibolo all'Altare. Dietro di loro, **Fratello Medico che portava la Vittima all'Altare** e la riponeva vicino al Crocifisso. Nell'ombra del Pentagonogramma velato, i capelli di Agnes che quasi toccavano la gabbia che conteneva il suo piccolo cagnolino. Dopo Medico, in ordine di rango, arrivò l'Arciprete che teneva il cero nero tra le mani e che prendeva posto alla sinistra dell'Altare. Per ultimo, il Vescovo **Leo, che portava il Calice e l'Ostia**, mentre cantava. **«Falla diventare polvere!»**, queste furono le ultime parole dell'antico canto sull'Altare, nella Cappella Satellite.

«Falla diventare polvere!». L'antico canto fu scagliato sulla figura accasciata di Agnes, annebbiando la sua mente più profondamente dell'effetto delle droghe, intensificando il freddo che ella sapeva l'avrebbe avvolta.

«Falla diventare polvere! Amen! Amen!», queste le antiche parole scagliate sull'Altare della Cappella di San Paolo. I loro cuori e i loro intenti erano all'unisono con quelli dei Partecipanti della Cappella Satellite in America; la Falange Romana riprese il Ritornello dei Misteri presente nei loro Messali in Latino e iniziò **l'Inno della Vergine Stuprata** e terminando con **l'Invocazione della Corona di Spine.**

Nella **Cappella Satellite**, il Vescovo tolse il **Cuscino della Vittima** dal suo collo e lo ripose riverenzialmente tra la testa del **Crocifisso** e i piedi del **Pentagramma**. Poi, in risposta al mormorio e al continuo sbattere delle Ossa, gli Accoliti misero tre pezzi di incenso sui carboni nel **Turibolo**. Il fumo invase l'intera sala e il suo odore pungente avvolse la Vittima, i Celebranti e tutti i Partecipanti.

Lo stato di stordimento nella mente di Agnes peggiorò con il fumo, le droghe, il freddo e il Fracasso che continuavano a rimbombare nella Cappella con una cadenza orribile.

Sebbene non fosse stato dato alcun segnale, il **Messaggero Cerimoniale** informò la sua Controparte Vaticana che le Invocazioni stavano per cominciare. Un silenzio improvviso avvolse la Cappella Americana. Il Vescovo Leo alzò solennemente il Crocifisso che stava vicino al corpo di Agnes, lo capovolse contro la parte anteriore dell'Altare e, rivolto alla congregazione, alzò la sua mano sinistra invertendo i segni di benedizione: il dorso della mano verso i Partecipanti; **il pollice e le due dita centrali contro il palmo; indice e mignolo alzati ad indicare le corna della Capra.** **«Invochiamo!».**

In un'atmosfera di oscurità e fuoco, il **Capo Celebrante**, in ciascuna Cappella, **intonò una serie di Invocazioni al Principe.** I Partecipanti di ogni Cappella rispondevano in coro. Poi, solo nella Cappella Satellite in America, ogni Risposta era seguita da un Gesto Conveniente, un'azione ritualmente significativa per lo spirito e per il significato delle parole. La perfetta sincronia delle parole tra le due Cappelle erano responsabilità dei **Messaggeri Cerimoniali** che si occupavano del collegamento telefonico. Da quella perfetta sincronia sarebbe stato formato il tessuto delle intenzioni umane, col quale il dramma dell'Intronizzazione del Principe sarebbe stato ammantato.

«Credo in un solo Potere», disse vigorosamente il Vescovo Leo.

«Il suo nome è Cosmo», risposero i Partecipanti di entrambe le Cappelle. Seguì il **Gesto Conveniente** solo nella Cappella Satellite. Due Accoliti accesero l'incenso sull'Altare. Altri due presero le **Fiale** contenenti **Terra, Aria, Fuoco e Acqua** e le riposero sull'Altare, si inginocchiarono dinnanzi al Vescovo e tornarono al loro posto.

«Credo nell'Unigenito Figlio dell'Alba del Cosmo», continuò Leo.

«E il suo nome è Lucifero», recitò la seconda Risposta. Gli Accoliti di Leo accesero le candele e incensarono il Pentagonogramma.

Poi, la terza Invocazione: **«Credo nel Misterioso»**, e la terza Risposta fu: **«Ed è il Serpente con il Veleno nella Mela della Vita»**. All'incessante sbattere delle Ossa, i Custodi si avvicinarono al **Cuscino Rosso** e aprirono lo **Scudo del Serpente** per mostrare il lato che rappresentava l'**Albero della Conoscenza**.

Il **Guardiano** a Roma e il Vescovo Americano intonarono la quarta Invocazione: **«Credo nell'Antico Leviatano»**.

All'unisono, nonostante un oceano e un continente di distanza, venne recitata la quarta Risposta: **«E il suo nome è Odio»**. Il **Cuscino Rosso e l'Albero della Conoscenza furono incensati**.

La quinta Invocazione: **«Credo nell'Antica Volpe»**.

La quinta Risposta: **«Il suo nome è Menzogna»**. Il Cuscino Nero fu incensato come simbolo di tutto ciò che è desolato e abominevole.

In questa poca luce fornita dai ceri e nella coltre di fumo, Leo si girò e guardò la gabbia contenente il cagnolino, Flinnie. Il cucciolo, ormai quasi lucido, si mise sulle zampe in risposta ai canti e al Frastuono. **«Credo nell'Antico Granchio»**, questa fu la sesta Invocazione.

«E il suo nome è Dolore Vivente», la sesta risposta invocò. Lo sbattere delle Ossa continuava il suo pietoso frastuono. Con gli occhi puntati su di lui, un Accolito, salito all'Altare verso la gabbia dove il malcapitato cucciolo scodinzolava in cerca di affetto, prese la sventurata creatura con una mano e con l'altra eseguì un'impeccabile vivisezione, rimuovendo gli organi riproduttivi dell'animale che agonizzava dal dolore. Esperto com'era, il Custode fu abile a prolungare sia l'agonia del cucciolo sia la gioia trepidante dei Partecipanti in questo Rito di Infliggere-Dolore.

Ma non tutti i rumori erano sommersi dal Frastuono dello sbattere delle Ossa. Seppur debole, c'era il rumore della battaglia interiore di Agnes. C'era il pianto silenzioso di Agnes all'agonia del suo cucciolo. Il suono delle parole sussurrate. Il risuonare della supplica e della sofferenza. «Dio è

mio padre!.. Dio Santo!.. Il mio piccolo cucciolo! Non far del male a Flinnie!.. Dio è mio padre!.. Non far del male a Gesù!.. Dio Santo ...».

Attento ad ogni dettaglio, il Vescovo Leo cominciò a guardare la Vittima. Anche se in uno stato semicosciente, Agnes ancora lottava. Ancora protestava. Ancora sentiva dolore. Ancora pregava con estrema tenacia. Leo rimase esterrefatto e pensò: **«Che vittima perfetta. Così gradevole agli occhi del Principe».** Senza fermarsi, Leo e il Guardiano proseguirono con le **14 Invocazioni**, mentre i Gesti Convenienti che seguivano ogni Risposta divennero un teatro osceno di perversità. Alla fine, il Vescovo Leo chiuse la prima parte del Cerimoniale con la Grande Invocazione: **«Credo che il Principe di questo Mondo sarà Insediato questa notte nell'Antica Cittadella e da lì Egli creerà una Nuova Comunità».**

La Risposta venne immediatamente dopo con voce tonante: **«E il Suo Nome sarà la Chiesa Universale dell'Uomo».**

Era il momento per il Vescovo Leo di prendere Agnes nelle sue braccia e di portarla all'Altare. Era il momento per l'Arciprete di **alzare il Calice** con la mano destra e **la grande Ostia** con la sinistra. Era il momento per Leo di condurre la Preghiera dell'Offertorio, attendendo dopo ciascuna Domanda Rituale la risposta dei Partecipanti presa dai loro Messali.

«Qual era il nome della Vittima quando è nata?».

«Agnes!».

«Qual era il nome della Vittima quando è rinata?».

«Agnes Susannah!».

«Qual era il nome della Vittima quando è nata la terza volta?».

«Rahab Jericho!».

Leo mise Agnes sull'Altare e premette l'indice della sua mano sinistra fino a quando il sangue gocciolava dalla piccola ferita.

Trafitta dal freddo e dal crescere della nausea, Agnes si sentì sollevare dall'Altare, ma senza essere in grado di concentrare il suo sguardo. Sobbalzò all'improvvisa puntura sulla mano sinistra. Riuscì a capire solo alcune parole: "Vittima ... Agnes ... nata tre volte ... Rahab Jericho ..."

Leo premette l'indice sul sangue di Agnes, lo mostrò ai Partecipanti perché vedessero, e cominciarono i Canti dell'Offertorio.

«Questo sangue della nostra Vittima è stato versato. Perché il nostro servizio al Principe possa essere completo. Perché Egli possa regnare supremo nella Casa di Giacobbe. Nella Nuova Terra dell'Eletto».

Ora era il turno dell'Arciprete. Calice e Ostia ancora alzati, egli diede la Risposta Rituale dell'Offertorio.

«Ti porto con me, Vittima Pura. Ti porto nel Profano nord. ti porto al Cospetto del Principe».

L'Arciprete mise l'Ostia sul petto di Agnes e tenne il Calice con il vino sul suo inguine. Il Vescovo Con vicini a sé l'Arciprete e l'Accolito Medico, il Vescovo Leo si mise a guardare il Messaggero Cerimoniale. Una volta rassicurato che il Guardiano dal volto di pietra e la sua Falange Romana erano in perfetta sincronia, egli e i suoi celebranti iniziarono a intonare la **Preghiera della Supplica**.

«Ti chiediamo, nostro Signore Lucifero, Principe dell'Oscurità, Raccoglitore di tutte le nostre Vittime, di accettare la nostra offerta, sulla Commissione di tanti Peccati».

Poi, in perfetta sintonia, il Vescovo e l'Arciprete pronunciarono le parole più sacre della Messa latina. Quando alzarono l'Ostia, recitarono le seguenti parole: «**HOC EST ENIM CORPUS MEUM**». Quando alzarono il Calice: «**HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI, NOVI ET AETERNI TESTAMENTI, MYSTERIUM FIDEI QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM. HAEC QUOTIESCUMQUE FECERITIS IN MEI MEMORIAM FACIETIS**».

Immediatamente, i Partecipanti riposero rinnovando il Frastuono Rituale; un diluvio di confusione, una babele di parole e sbattere di Ossa, con gesti sparsi di ogni genere, mentre il Vescovo mangiava un piccolo frammento di Ostia e prendeva un piccolo sorso dal Calice.

Al segnale di Leo – ancora il Segno della benedizione invertita - il Frastuono Rituale si trasformò in un caos più ordinato nel momento in cui i Partecipanti cominciarono obbedientemente a formare delle file. Passando accanto all'Altare per ricevere la Comunione - un pezzo d'Ostia e un sorso dal Calice – essi avevano anche l'opportunità di guardare Agnes. Poi, ansiosi di non perdere nemmeno un istante della Violazione Rituale della Vittima, essi tornarono velocemente ai loro posti e guardarono il Vescovo con ammirazione quando questi concentrò tutta la sua attenzione sulla bambina.

Agnes provò con tutte le sue forze a liberarsi quando il Vescovo le si avvicinò. Anche in quel momento, Agnes girò il capo come per cercare aiuto, in quel posto spietato. Infatti, non c'era un barlume di speranza per lei. C'era l'Arciprete che aspettava il suo turno per compiere il sacrilegio. Suo padre era lì ad aspettare. C'era il fuoco che proveniva dai ceri neri che rifletteva il rosso nei loro occhi. Il fuoco stesso bruciava in quegli occhi. Dentro i loro occhi. Fuoco che sarebbe rimasto acceso anche dopo che lo spegnimento delle candele. Un Fuoco che sarebbe bruciato per sempre

...

L'agonia che avvolgeva Agnes quella notte nel corpo e nello spirito era così profonda che avrebbe potuto avvolgere il mondo intero. Ma mai per un momento ella si sentì sola. Di questo ne era certa. Quei Servitori di Lucifero la violentarono su quell'Altare, profanando sia lei sia quel Signore che le era padre e madre. Come Egli ha trasformato la sua debolezza in Coraggio, così Egli ha santificato la sua profanazione con gli oltraggi delle Sue fustigazioni e le Sue lunghe sofferenze nella Sua Passione. Fu a Lui - a quel Signore che le era padre e madre nonché suo unico difensore - che Agnes urlava il suo terrore, il suo orrore e il suo dolore. E fu da Lui che corse per avere un rifugio, quando perse conoscenza.

Leo si rizzò all'Altare, il suo volto coperto di sudore ed eccitato, il suo momento supremo di trionfo personale. Un cenno del capo al **Messaggero Cerimoniale** al telefono. Un momento di pausa. Un cenno del capo di risposta. Roma era pronta.

«Dal potere conferitomi come Celebrante Parallelo del Sacrificio e come Esecutore Parallelo dell'Instaurazione, io guido tutti i Partecipanti qui e di Roma ad invocarTi, Principe di tutte le Creature! Nel nome di tutti i qui presenti nella Cappella e di tutti i Fratelli della Cappella di Roma, Ti invoco, o Principe!».

La seconda Preghiera di Investitura la condusse stavolta l'Arciprete. E disse:

«Vieni, prendi possesso della Casa del Nemico. Entra nel palazzo che è stato preparato per Te. Discendi tra i Tuoi Fedeli Servitori, che hanno preparato il Tuo letto, che hanno eretto il Tuo Altare e lo hanno benedetto con infamia».

Era giusto e adeguato che il Vescovo Leo offrisse l'**Ultima Preghiera d'Investitura** della Cappella Satellite:

«Nel rispetto delle Istruzioni Sacrosante della Vetta della Montagna, nel nome di tutti i Confratelli, ora Ti adoro, Principe delle Tenebre. Con la Stola di tutte la Empietà, io ora pongo nelle Tue mani la Triplice Corona di Pietro, secondo la adamantina volontà di Lucifero, cosicché Tu possa regnare qui, cosicché ci possa essere un'unica Chiesa, una Chiesa Universale, una Vasta e Potente Congregazione fatta di Uomini e Donne, di animali e piante, cosicché il nostro Cosmo possa essere di nuovo uno, immenso e libero».

Dopo queste ultime preghiere e dopo l'ultimo gesto di Leo, tutti si sedettero. Il Rito passò alla Cappella Madre di Roma.

L'Intronizzazione del Principe in seno alla Cittadella del Debole era ormai quasi terminata. Rimanevano ancora l'**Autorizzazione**, la **Legge delle Istruzioni** e la **Prova**. Il **Guardiano** guardò dall'Altare il **Delegato Internazionale Prussiano** che aveva portato la Borsa di pelle con le **Lettere di Autorizzazione e le Istruzioni**. Tutti cominciarono a guardarlo quando egli lasciò il suo posto e si diresse verso l'Altare. Prese la borsa in mano, rimosse le carte e lesse la Legge di Autorizzazione con un forte accento:

«Come voluto dagli Anziani Sacrosanti e dall'Assemblea, istituisco, autorizzo e riconosco questa Cappella da ora in avanti come la Cappella Interna, presa, posseduta e appropriata da Lui, Colui il quale abbiamo insediato Signore e Comandante del nostro destino umano.

Chiunque, attraverso questa Cappella Interna, sarà designato e scelto come successore finale dell'Ufficio Papale, dovrà giurare lui stesso e tutti coloro che egli comanderà di essere strumento di collaborazione con i Fondatori della Casa dell'Uomo sulla Terra e su tutto il Cosmo dell'Umanità. Dovrà trasformare l'antica Ostilità in Amicizia, Tolleranza e Assimilazione, perché queste saranno applicate ai modelli di nascita, educazione, lavoro, economia, commercio, industria, apprendimento, cultura, modi di vita e dare la vita, morte e come affrontare la morte. Così sarà modellata la Nuova Era dell'Uomo».

«Falla diventare polvere!», così il Guardiano portò la Falange Romana a Rispondere.

«Falla diventare polvere!». Al segnale del Messaggero Cerimoniale, il Vescovo Leo portò i Partecipanti al consenso.

Il successivo ordine dei Rituali, la **Legge delle Istruzioni**, era una promessa solenne di tradimento con la quale ciascun chierico, presente nella Cappella di San Paolo, Cardinale, Vescovo o Monsignore che fosse, avrebbe dissacrato intenzionalmente e deliberatamente il Sacramento dell'Ordine Sacerdotale con cui gli erano stati conferiti grazie e potere.

Il **Delegato Internazionale** alzò la mano sinistra. **«Voi tutti, avendo udito questa autorizzazione, ora giurate solennemente di accettarla intenzionalmente, inequivocabilmente, immediatamente e senza alcuna riserva?»**.

«Lo giuriamo!».

«Voi tutti giurate solennemente che la vostra amministrazione sarà volta a soddisfare il volere della Chiesa Universale dell'uomo?».

«Lo giuriamo solennemente!».

«Voi tutti siete pronti a firmare questa volontà con il vostro stesso sangue, che Lucifero vi punisca se non siete stati fedeli a questa Promessa d'Impegno?».

«Siamo pronti e disposti!».

«Voi tutti accettate che, con tale Promessa, trasferirete la vostra Anima dall'Antico Nemico, il Debole Supremo, nella mani dell'Onnipotente nostro Signore Lucifero?».
«Lo accettiamo!».

Poi fu il momento del Rito Finale, **La Prova**.

Con i due documenti posti sull'Altare, il Delegato porse la sua mano sinistra al Guardiano. Con uno spillo d'oro, il Guardiano punse il pollice sinistro del Delegato e fece imprimere l'impronta del dito insanguinato sul nome del Delegato scritto sulla **Legge di Autorizzazione**.

Subito dopo fu il turno di tutti gli altri Partecipanti del Vaticano. Quando tutti i membri della Falange avevano soddisfatto quest'ultima richiesta Rituale, una piccola campana d'argento suonò nella Cappella di San Paolo.

Nella Cappella Americana, la **Campanella dell'Eternità** suonò tre volte. Din! Don! Dan! Leo pensò a quanto fosse bello questo suono e sentì la congregazione cominciare ad intonare il canto finale:

«Din! Don! Dan! Fa che le Antiche Porte prevalgano! Così la Roccia e la Croce cadranno per sempre. Din! Don! Dan!».

In ordine di rango i Partecipanti iniziarono ad uscire. Prima gli Accoliti, poi Fratello Medico, con Agnes tra le braccia. Alla l'Arciprete e il Vescovo Leo che continuavano a cantare mentre si stavano ritirando in sagrestia.

I membri della **Falange Romana** uscirono dalla Corte di San Damaso all'alba della festa dei SS. Pietro e Paolo. Alcuni dei Cardinali e alcuni Vescovi ricambiarono i saluti delle rispettose guardie di sicurezza con un distratto segno di croce di benedizione sacerdotale tracciato in aria, mentre entrarono nelle loro limousine. Dopo poco, le mura della Cappella di San Paolo brillarono di luce, come sempre, con i meravigliosi affreschi e dipinti di Cristo e dell'Apostolo Paolo il cui nome è stato preso dall'ultimo discendente di Pietro.